

Dopo l'Oratorio, prima della pizza (e della partita) TELECRONACA DI UN INCONTRO DI... CATECHESI (?)

Tutto sommato funziona. Non sarà molto ortodosso, non sarà per puristi della catechistica ma l'idea, non mia ma copiata da altri, di collocare l'adunanza degli adolescenti la domenica sera, tra la chiusura dell'oratorio e la pizza con la partita di premium calcio, ha consentito di costituire un gruppetto degno di tale nome. Avere a che fare con loro non è semplice: il gruppetto è eterogeneo. Qualcuno è un adolescente da manuale; qualcun altro adolescente non lo è decisamente più. Mancano quasi completamente le ragazze. Stranezze della storia: quando nel dopoguerra gli oratori erano divisi (maschile e femminile) si è fatta la contestazione per unire e parificare e, ora, che sono uniti, ci si sente come i Sabini depredati dai Romani.

Ogni volta a metà settimana mi chiedo di cosa parlare con loro perché ogni sette giorni ti fanno venire voglia di cambiare il programma fissato: loro sembrano preoccupati della scuola (forse), o degli esami universitari, del derby di pallacanestro o delle quotazioni del fantacalcio, della scommessa sul campionato o dell'ultima serata al Prins. E le grandi questioni di oggi, che ci vengono scaraventate addosso come gigantesche onde anomale dai mass media, sembrano non toccarli più di tanto.

Sono delle rocce insensibili ai cataclismi ma forse vulnerabili alle piccole gocce (*Gutta cavat*).

Si è parlato con loro della coscienza e della morale. *Tutti noi abbiamo la coscienza, la possibilità di distinguere e scegliere tra bene e male. La coscienza è il grillo parlante di Pinocchio* (si capisce così? Silenzio dell'udito-

rio). *Libertà non è fare ciò che si vuole ma scegliere e il bene altrimenti Dio non sarebbe libero perché non può fare il male* (E' chiaro? Silenzio).

La morale è il tuo comportamento che può essere morale o immorale a seconda che tu segua le leggi (della morale). Se trasgredisci le leggi di uno stato fai un reato, se trasgredisci le leggi della morale fai un peccato. Non tutti i reati sono dei peccati, non tutti i pec-

muscoli facciali illudendo il prof della nostra attenzione, mentre la testa era altrove).

Il nostro papa nei giorni della sua elezione esordì con una espressione storica, la dittatura del relativismo. Il relativismo è dire che il bene non è la stessa cosa per tutti, ma ciascuno è arbitro del proprio bene, che ogni coscienza trova il bene dentro di sé e, quindi, la morale è un fatto personale e basta e non esiste un bene oggettivo. Mi viene l'esem-



Il doposcuola è promosso dall'Associazione Famiglie di Santo Stefano negli ambienti dell'Oratorio "G. Maffei" della parrocchia di Santo Stefano

cati sono reati. (Ci sono un po' di sguardi allibiti. Perché non ho preparato un esempio su questo punto? Ne invento uno sui due piedi). *Praticare un aborto in certe condizioni in Italia può non essere un reato ma è certamente un peccato.* (Nessuno contesta, vado avanti rendendomi conto di essere impreciso e superficiale ma là infondo stanno già parlando tra loro; guardo qui a destra dove, invece, un paio mi stanno seguendo incantati, anche se, mi ricordo, che a scuola anche noi avevamo un programma nel cervello che, quando scattava, bloccava tutti i

pio: *E' come giocare a calcio e ciascuno si inventa le regole: uno non fa il fuorigioco, l'altro la prende con le mani, quell'altro fa la rimessa con i piedi...* Sto dicendo cose molto importanti per la mia vita: lo saranno anche per la loro?

L'altra settimana tante donne sono andate in piazza per la dignità della donna. Ma lo sapete che praticamente facendo così hanno detto no al relativismo etico cioè morale (mi correggo subito perché la parola etica non gliel'ho ancora usata, dopo vanno in confusione). *Hanno detto che erano tutte d'accordo su un'idea di dignità. Un'idea comune, quindi vera per tutte, non frutto di decisione a maggioranza ma vera perché vera. Questo è rivoluzionario. Vorrebbe dire che il relativismo è finito. Si torna a dire che c'è una verità e che questa è accessibile alla piazza, a tutti e non a pochi illuminati. Una rivoluzione che la Chiesa è duemila anni che l'ha già fatta, è Gesù che ha detto: IO SONO la via, LA VERITA', e la vita.*

Certo che è strano. Quando io avevo la loro età era appena passata quell'epoca delle piazze piene per dire che la vita è mia e me la gestisco io e adesso le piazze si riempiono per dire, in modo criptico, l'esatto contrario. Magari con le figlie di quelle che erano in piazza cinquanta anni fa. Qui si aprirebbe una parentesi storica, ma non c'è più tempo. Abbiamo ordinato le pizze, E' to sta già riscaldando i muscoli e tra un po' c'è già l'Inter. *Ok, ragazzi, scendiamo. Continuiamo la prossima volta.* E intanto ci si chiede se non sia il caso la prossima volta di parlare di amicizia, di droghe o di esorcismi che di solito sono gli highlight della conversazione religiosa con gli adolescenti.

Don Davide

Tra sussidiarietà e solidarietà, ciò che più importa è la fede DEL PERCHE' L'ORATORIO E' UNA RISORSA PER TUTTI ANCHE SE E' CATTOLICO

L'attenzione ai giovani è certamente una priorità per chi è chiamato per passione, per professione o per incarico ad occuparsi di una comunità sociale. Nel nostro territorio, come in genere nell'Alta Italia e molto meno altrove, è presente una risorsa chiamata Oratorio che fa capo ad un'altra struttura radicata e capillare, dotata di strutture e tradizione, chiamata parrocchia. Chi, nelle nostre zone, per i più svariati motivi, volesse, con finalità educative e promozionali, occuparsi dei giovani non può trascurare le parrocchie e gli oratori almeno per un duplice ordine di motivazioni.

1. L'attività educativa dell'Oratorio è di parte ma non è faziosa. Muove, infatti, da una idealità di tipo religioso e si occupa di una promozione umana integrale, in stretta cooperazione ma in subordine alla famiglia, che riconosce come titolare dell'educazione, e in apertura con le altre risorse del territorio. Non è faziosa perché non indottrina (prova né è - purtroppo - l'abbandono posteresima) ma, anzi, accoglie, nella sua dimensione popolare e aggregativa ogni persona senza alcuna distinzione di sesso, censo, etnia e, perfino, religione. A meno che sul territorio non venga perseguito

mente in assistenzialismo così una sussidiarietà senza solidarietà rischia di alimentare forme di localismo egoistico.

E', pertanto, da abbandonarsi con decisione una vecchia e tutto sommato anticlericale visione della laicità dell'amministrazione del pubblico che scartava a priori quanto puzzava di incenso taciendolo di interesse privato. Le opere della Chiesa hanno pieno diritto ad avere considerazione pari e solidamente, per quanto possibile, con altre azioni di interesse comune. Al tempo stesso hanno fatto il proprio tempo vecchie competizioni tra gestioni pubbliche (statali o comunali) e private: non faccia il pubblico ciò che egregiamente sta già facendo il privato e non sia il privato a servizio dell'ente pubblico.

2. Un'altra serie di considerazioni nasce osservando l'apporto di un Oratorio al bene comune da un punto di vista strettamente economico. Se si ipotizzasse una gestione delle attività di un Oratorio da parte del "pubblico", questo non partirebbe neppure: apertura quotidiana, utenze, manutenzioni e pulizie, attività e iniziative, gruppi di interesse... La realtà



United colours of Maffei

l'utopico ideale di una educazione neutra, l'Oratorio è da ascrivere a pieno titolo tra le risorse del territorio.

L'Oratorio si propone sul territorio come un ente privato ed è, giustamente, geloso della sua autonomia, ma con una spiccata propensione al servizio del bene comune. Nei suoi confronti, pertanto, è da applicarsi il principio di sussidiarietà per il quale "è ingiusto rimettere ad una e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare". L'ente pubblico realizza così la propria capacità di valorizzare al meglio le competenze e i ruoli dei singoli soggetti in una visione della società nella quale il privato non è solo fruitore ma attore del bene comune.

D'altro canto l'Oratorio è impegnato a restare aperto nei confronti delle altre realtà, che nel territorio rivolgono la propria attenzione ai giovani, secondo il criterio della solidarietà. Come, infatti, *una solidarietà senza sussidiarietà può degenerare facil-*

dell'Oratorio si fonda essenzialmente sul volontariato e sulle offerte spontanee di chi condivide una idealità educativa e religiosa. Pensare solo lontanamente di dover remunerare quanti si danno da fare renderebbe tutto vano e impossibile. Pensare di rinunciare agli Oratori nei nostri paesi significa risvegliarsi immediatamente più poveri, se non altro privi di una sentinella importante che prima di ogni altra è sensibile alle crisi e alle mutazioni economiche, migratorie ed educative del territorio. Di una cosa potremo stare certi: in tempi di crisi le parrocchie continueranno a sostenere gli oratori. Tutti temono e lamentano i tagli: non gli oratori (al massimo lamentano ma non temono), la loro vera ricchezza è l'idealità e il volontariato. Facendo il verso al vescovo Assi, di venerata memoria, che diceva *meglio poveri ma liberi*, gli oratori temono non già la povertà economica ma semmai l'affievolirsi della fede nelle proprie comunità.

Don Davide



GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Si è costituito attorno al Maffei un drappello di 19 giovani che con don Davide parteciperanno alla prossima GMG di Madrid. Alla proposta breve con viaggio in aereo, è stata preferita quella più distesa con la traversata in nave tra Genova e Barcellona. La partenza è fissata per il 10 agosto 2011 e il ritorno per il 26 dello stesso mese. L'iniziativa prevede una settimana di soggiorno nella diocesi di Tortosa (a nord di Barcellona) in cui, ospitati in famiglia, si andrà a condividere il vissuto quotidiano dei giovani di quelle parrocchie. Quindi ci si sposterà a Madrid per l'incontro con il Santo Padre. Il rientro prevede la visita della città di Barcellona che ha recentemente ospitato il grande evento della dedizione della chiesa della Sagrada Famiglia di Gaudì e dell'altare con la presenza proprio di Benedetto XVI.

La comitiva è assai composita annoverando ben tre quindicenni (parteciperanno con un permesso speciale della Santa Sede), una coppia di sposi e una rappresentanza della vicina Rivarolo del Re che la provvidenza ha condotto fino a noi. Di seguito i nomi dei coraggiosi pellegrini: Agarossi Daniele, Azzini Denise, Barili Don Davide, Benazzi Marco, Busi Gabriele, Feroldi Giulia, Ferrari Valentina, Frigerio Nicoletta, Ingusci Simone, Ognibene Luca, Orlo Jacopo, Paternieri Alessandro, Paternieri Valeria, Poltronieri Silvia, Porzani Silvia, Salvatore Francesco, Salvatore Chiara, Stringhini Silvia, Capelli Rachele, Rasi Greta.